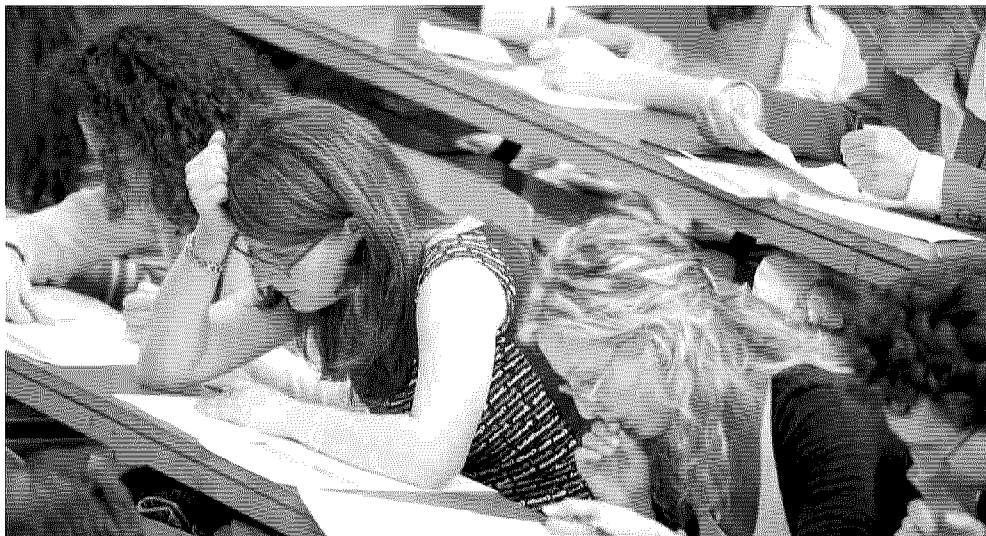


I precari alla prova del Concorstone

Oggi i primi scritti per gli oltre 165mila candidati già in possesso dell'abilitazione: 150 minuti per giocare il posto. In palio 63 mila cattedre. Partono storia dell'arte, scienze agrarie e liuteria. Ecco chi partecipa, **tra timori e speranze**

Sono i docenti di storia dell'arte, scienze agrarie e laboratori di liuteria i primi ad affrontare le prove scritte del concorso scuola 2016 per l'immissione in ruolo di 63.712 precari. A contendersi i posti banditi dal ministero dell'Istruzione saranno 165.578 insegnanti già in possesso del titolo di abilitazione, come previsto dalla legge 107, la «Buona scuola». La regione che ha presentato più domande è la Campania, con 24.125 iscritti, seguita da Lombardia, Sicilia e Lazio. La prova, che per la prima volta si svolge al computer, prevede 8 domande a risposta aperta, di cui due in lingua straniera. Il tempo a disposizione per i candidati è di 150 minuti. Le selezioni proseguiranno fino al 31 maggio: gli ultimi ad essere esaminati saranno gli insegnanti della scuola primaria e dell'infanzia.



BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

La prof di scienze agrarie

Da Treviso a Bologna per l'esame della vita
“È una roulette russa”



Alessia Cogato
 «Insegno da 9 anni negli istituti agrari del Veneto, ma per il ministero oggi sono un'aspirante docente»

LIDIA CATALANO
 BOLOGNA

Ieri sera, prima di chiudere gli occhi e provare a riposare, ha fatto un brindisi con il collega che è stato suo compagno di studi negli ultimi due mesi e che da oggi sarà uno degli avversari da battere nel concorso della vita. «Alla nostra - ci siamo detti - Speriamo di replicare quando sarà tutto finito». Questa mattina Alessia Cogato, da nove anni docente precaria negli istituti agrari veneti, si gioca la sua opportunità di conquistare una cattedra.

«Non si tratta di superare o no le otto domande di un quiz.

Qui parliamo del mio posto di lavoro, del mio futuro». Alessia ha trascorso la giornata della vigilia in viaggio da Treviso a Bologna, la città che ospita la prova per la sua classe di concorso, «scienze, tecnologie e tecniche agrarie». Dal Veneto sono 52 candidati per 12 posti: «Li conosco tutti di persona: docenti appassionati, preparati. In quelle due ore e mezza non si valuterà il merito: abbiamo tutti l'abilitazione, lo Stato ci ha già dichiarato idonei all'insegnamento. Sarà il caso, lo stato psicofisico del momento, la formulazione di una singola domanda a decretare i som-

mersi e i salvati». Le prove partono oggi e proseguiranno fino al 31 maggio. Ad Alessia è toccato il ruolo di apripista: «Siamo le cavie, affrontiamo il concorso senza sapere da chi sarà composta la commissione né come saranno strutturate le griglie di valutazione». Si gioca il suo 25 per cento di chances alla roulette russa, con il rischio di dover ripartire da zero a 43 anni. «Sono una donna single e se dovessi perdere il lavoro non avrei nessuno su cui contare per un sostegno economico».

La sua famiglia sono gli studenti dell'istituto agrario di Conegliano, dove insegna da sei anni con contratti a termine:

«La mia storia è analoga a quella di migliaia di altri insegnanti: siamo parte integrante del sistema scolastico anche se ora ci chiamano "aspiranti docenti"». Alessia ha paura ma non vede l'ora di sedersi davanti a quel computer: «Ho studiato moltissimo, non voglio aspettare un minuto di più. Oltretutto la prova si svolge nel periodo più caldo del calendario scolastico, alcuni miei studenti si stanno preparando per l'esame di Maturità, hanno bisogno di me. Dicono che a fine anno avremo due traguardi importanti da festeggiare: il loro esame di Stato e la mia assunzione. Io ce la metto tutta, lo faccio per me e per i miei ragazzi».



Annagrazia Benatti
Insegnante di storia
dell'arte a Latina,
50 anni, una figlia
da mantenere. Oggi
dovrà sostenere
l'ennesimo esame

Dopo 19 anni nelle aule

“A un passo dalla cattedra
Ora se perdo sono a casa,
se vinco insegnerò lontano”

FLAVIA AMABILE
ROMA

Oggi Annagrazia Benatti si sveglierà ma, invece di andare a scuola a insegnare storia dell'arte come ha fatto negli ultimi 19 anni, si recherà in un'aula a sostenere una prova d'esame - 8 domande, due in lingua inglese, in 150 minuti di tempo - proprio per continuare a fare quello che normalmente fa ma in una scuola che sarà con tutta probabilità fuori dalla sua provincia.

Annagrazia Benatti ha 50 anni. Vive a Latina, ha una figlia da mantenere da sola e tre abilitazioni, pubblicazioni e specializzazioni. «Che cosa provo oggi, alla vigilia della prova scritta? Una rabbia infinita», spiega.

Non è il suo primo concorso, ha già sostenuto la selezione del 1999. Ed è entrata nelle graduatorie, le ha risalite nel corso degli anni con quella pazienza e costanza dei precari italiani, abituati a considerare il loro lavoro e le loro competenze un premio da supermercato, uno di quelli da vincere con la raccolta punti.

Dopo 19 anni di insegnamento e abilitazioni, Annagrazia ha raccolto un numero di punti tale da essere prima nelle graduatorie delle classi di concorso per le quali è abi-

litata, storia dell'arte alle superiori e alle medie.

«Il prossimo posto sarebbe stato mio. Ora, invece, nella migliore delle ipotesi, cioè se dovessi vincere il concorso, andrei a lavorare lontano dalla mia provincia. E invece, nel caso non dovessi farcela, perdere il lavoro». Non è quello che si pensa di raccogliere a 50 anni, buona parte trascorsa nelle aule che rischiano di esserle proibite. «Mia figlia è in ansia, mi vede agitata, vede che lavoro, preparo le lezioni per il giorno dopo e anche il concorso».

Non basterà l'esperienza. Oggi viene richiesta anche la conoscenza dell'inglese per rispondere alle domande. E quindi bisogna prepararsi. «Ma nulla di tutto questo è stato chiesto agli altri che ora insegnano».

La scorsa estate Annagrazia ha scelto di non partecipare alle fasi B e C del piano assunzioni: «Non volevo correre il rischio di finire ad insegnare in una regione diversa e semmai anche una materia diversa dalla mia. È andata a finire che mi hanno scavalcato tutti, anche una mia tirocinante e che ora in cattedra con tutti i diritti ci sono persone che hanno molta meno esperienza di me. È questa la Buona Scuola?».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Eugenio Scarnici
Prima lavorava in uno
stabilimento di acque
termali, stipendio
buono. Ora, 43 anni,
studia per uscire dal
precariato

Dieci ore al giorno di studio

“Frustrato? Se fai quello
che ti piace non lo sei
Io non mollerò mai”

LAURA ANELLO
PALERMO

«Per fare il professore ho lasciato un lavoro sicuro in uno stabilimento di acque minerali. Avevo uno stipendio di tutto rispetto, ma non me ne sono mai pentito. Sogno di insegnare da quando studiavo al liceo. Un professore guadagna poco? Ma i soldi non sono tutto. Se fossi milionario, io lo farei gratis». Eugenio Scarnici, 43 anni, laurea in Lettere moderne con 105, abilitazione, un anno da educatore a Venezia, tre anni nelle scuole paritarie, poi supplente in quelle pubbliche, fa parte del plotone di minoranza maschile nel mondo della scuola. Precario dal 2006, il 2 maggio tornerà sui banchi per affrontare la prova scritta del «concorso», ultima scialuppa per guadagnarsi un posto stabile da insegnante. Studierà fitto anche il giorno della vigilia, la Festa del Lavoro, «e chissà che non mi porti fortuna».

Adesso la sua giornata comincia alle sei e mezza con la sveglia, continua in cattedra all'Istituto nautico di Palermo, e poi sui libri, «anche otto-dieci ore di fila, fin quando sono troppo stanco». Studia il testo delle cosiddette «avvertenze generali», cioè legislazione scolastica, metodologie didattiche, nuove nor-

mative, la bestia nera su cui verteranno alcune delle otto domande del concorso. Chi passa lo scritto, potrà andare all'orale, cioè la simulazione di una lezione in classe su un argomento svelato soltanto due giorni prima. Lui concorre per la cattedra di Italiano, Storia e Geografia alle scuole medie e per quella di Italiano e Storia per le superiori, «studio metodologie di insegnamento innovative, laboratoriali, collettive, virtuali, tutto quello di cui si parla molto adesso».

Teoricamente il concorso è questione, si fa per dire, di vita o di morte. Chi è dentro è dentro, e chi è fuori è fuori. In Sicilia ci sono circa 600 posti a disposizione per 800 candidati ai quali bisogna aggiungere chi è rimasto fuori dalle precedenti graduatorie e ha fatto ricorso. «Se vincerò, potrò finalmente avere un posto di ruolo. Se non ce la farò, spero comunque che resti una speranza. C'è bisogno di docenti. Non ha senso lasciare a terra gente che ha seguito un percorso lungo, che ha esperienza». Se mi sento frustrato a studiare dopo dieci anni di lavoro? «Io sono fortunato, ogni mattina vado a lavorare felice di quel che faccio. Chi vuole fare il docente sa che è un percorso a ostacoli. Se non ci credi molli. E io non ho mollato».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI